

Prima il ricovero al La Ferla, poi l'intervento al Civico, ma non c'è la rianimazione: trasferito

Il posto si trova: a 100 km di distanza. L'uomo muore durante il viaggio. A bordo nemmeno il defibrillatore

Sette ore in ambulanza: poi muore

Pensionato con l'infarto rimpallato tra Palermo e Trapani in cerca di un posto in rianimazione
I familiari presentano un esposto ai magistrati. In Sicilia la malasanità uccide ancora

di Marzio Tristano / Palermo

COLPITO da un infarto un pensionato palermitano di 64 anni è morto su un'ambulanza che lo stava trasportando a Trapani, a cento chilometri di distanza, in cerca di un posto letto nel reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Antonio Abate: nei reparti di tera-

pia intensiva del capoluogo, infatti, non c'era un solo posto libero. I familiari di Antonio Buscemi hanno presentato un esposto ai carabinieri, la procura di Trapani ha aperto un'inchiesta.

La nuova tragedia della malasanità siciliana colpisce questa volta un pensionato vittima di un infarto miocardico, soccorso dai medici dell'ospedale Buccheri La Ferla che, consapevole della gravità delle sue condizioni, lo hanno trasferito al Civico. Qui i sanitari lo hanno sottoposto ad un intervento di angioplastica, cercando di liberare le arterie occluse. «Terminata l'operazione al Civico - dice la cognata Rita La Rosa - abbiamo saputo che né in quell'ospedale né in altri c'era un posto libero in rianimazione». E così, dopo un frenetico giro di telefonate e

comunicazioni via radio, è iniziata la corsa verso il Sant'Antonio Abate, l'ospedale più vicino con un letto libero, a cento chilometri di distanza, a Trapani. Su un'ambulanza munita di defibrillatore i medici hanno tentato il miracolo, ma Antonio Buscemi non ce l'ha fatta. Ora i familiari accusano: «Doveva essere trasferito con l'elicottero dell'elisoccorso per guadagnare tempo». Replicano i medici: «Sul velivolo non c'è il defibrillatore, utilissimo in un caso del genere».

Ma la morte del pensionato riaccende la polemica sui guasti della sanità siciliana, che inghiotte ogni anno otto miliardi di euro, pari al 32% del bilancio regionale e che è per ora al centro delle

«Dovevano trasferirlo con l'elisoccorso»
Ancora polemiche sulla Regione, anche la CdL dice: assurdo

rivendicazioni di Cuffaro, che vuole ancora più soldi, dal governo nazionale: «Con questa lunga e drammatica scia di morti continuiamo a pagare le scelte dissenate compiute dai governi Berlusconi e Cuffaro nel settore della sanità in Sicilia» - dice il deputato e presidente dei Verdi siciliani Massimo Fundaro - «indebolire la sanità pubblica e fare clientele con quella privata ha prodotto un decremento della qualità del servizio che ora subiscono tutti i cittadini». «Mi auguro che l'assessore regionale alla Sanità ponga concretamente in essere tutte le iniziative necessarie per accertare la responsabilità della tragedia che ha colpito il pensionato palermitano morto a Trapani», gli fa eco il deputato dell'Ulivo Giuseppe Lumia. E che la situazione sia grave viene ammesso anche dagli esponenti della Casa della Libertà: «È impensabile che in una regione come la Sicilia, dove rispetto al passato sono stati fatti notevoli passi avanti nel settore della sanità - sostiene il deputato di Fi Pippo Fallica - si possa morire perché mancano i posti in rianimazione. Se è vero com'è vero che per ogni milione di cittadini le strutture ospedaliere dovrebbero poter ospitare cento posti letto di rianimazione, nella nostra regione ne mancherebbero addirittura 200, una insufficienza da colmare al più presto».



Un'ambulanza nel traffico Foto di Claudio Peri/Ansa

BOLOGNA

«È un rito Maya»: bimba violentata

di Giulia Gentile

Ha approfittato dell'ingenuità della madre, e della sua difficile condizione economica - donna sola e disoccupata, con due figlie a carico e una più grande sposata - per inventarsi la storia del rito propiziatorio in cui immolare una vergine, e stuprare la bambina più piccola. Con questa accusa, martedì mattina è finito in manette il quarantenne pugliese Antonio L., guardia giurata residente a Casalecchio di Reno (Bo) con la passione per le maschere primitive in legno (centinaia quelle appese alle pareti del suo «covo» nel Bolognese) ma anche per le armi e le munizioni da guerra. Il balordo aveva conosciuto la donna, una cinquantenne di Modena, in chat con il nickname «Karvajo» nella primavera 2005. Presto si era accaparrato la fiducia della madre, seguita dai servizi sociali ed in attesa di una casa popolare. E proprio per sveltire le pratiche d'assegnazione dell'alloggio, la guardia aveva suggerito alla donna di affidargli la figlia 13enne per un «rito Maya»: in occasione del suo compleanno, la ragazzina aveva viaggiato in treno fino a Bologna. L'uomo l'aveva accompagnata nell'appartamento, ed aveva abusato di lei minacciandola con la pistola. Uno shock tale da spingerla a tacere per un anno: fino all'ottobre scorso, quando madre e figlia, accompagnate dalla legale Valeria De' Biase, si sono presentate per fare denuncia in questura a Modena. Martedì l'arresto, come richiesto dalla pm Gabriella Tavano. Interrogato nel carcere bolognese della Dozza, ieri l'uomo si è dichiarato «assolutamente innocente».

Conti in rosso: e Cuffaro vende il Castello a Pirelli

Deficit siciliano alle stelle? Il governatore mette all'asta palazzi per 800 milioni. E Tronchetti compra...

di Alessio Gervasi / Palermo

SARÀ CONTENTA Afef, che potrà farsi le vacanze in Sicilia e sentirsi un po' come a casa sua. Anzi, a dirla tutta, sarà veramente a casa sua. E non perché lei è una donna nata con la brezza del Mediterraneo in faccia e conosce il calore della gente del Sud, ma perché, più semplicemente, il marito Marco Tronchetti Provera si sta comprando mezza Sicilia. Dalla Regione Sicilia...

far cassa e tamponare i disastrosi conti (un «buco» che si aggira attorno ai due miliardi di euro) dopo cinque anni di governo, ha deciso di vendere. Vendere tutto è la parola d'ordine di Palazzo d'Orleans, sede del Governo regionale, e se continua così non è detto che non si vendano pure quello. E pazienza se domani la Regione pagherà affitti salati per alloggiare i suoi diciassettemila dipendenti in palazzi che prima erano suoi, l'importante è far cassa. Al più presto possibile.

Così, all'appello di un «Cuffaro con l'acqua alla gola» per dirla con le parole del segretario siciliano di Rifondazione Comunista Rosario Rappa che accusa

inoltre il governatore di cedere senza le adeguate garanzie il patrimonio immobiliare della Regione a Marco Tronchetti Provera, che lo stesso Rappa definisce «l'uomo più indebitato d'Italia», rispondono 5 colossi della finanza internazionale, con capofila come Bnl, Beni Stabili gestioni, Rif Fondi assieme ai tedeschi di Deutsche Bank, Investire e la cordata Pirelli Real Estate che comprende Banca Intesa, Caboto, Mcc e Capitalia. Ma all'apertura delle buste, pochi giorni fa, il colpo di scena: l'unica offerta a rimanere in piedi è proprio quella Pirelli, gli altri quattro gruppi alla fine hanno deciso di non partecipare alla gara. Così Tronchetti si mette alla testa di un'operazione da 800 milioni di euro, anche se ancora non è stata resa nota la

proposta finanziaria fatta da Pirelli Re. Ben nota invece è la lista dei primi 53 immobili della Regione messi in vendita. E anche se il centrosinistra è riuscito a fermare in zona Cesarini la dismissione del patrimonio artistico, come la Villa Romana del Casale l'elenco dei beni che la Regione ha deciso di dar via è di quelli tosti. Sloggeranno (o diventeranno inquilini di Tronchetti

53 immobili tra cui la sede della Corte dei Conti e soprattutto Castello Utveggiolo simbolo di Palermo

pagando un canone annuo fino all'8,5% del valore dell'immobile) numerosi assessorati, da quelli che si affacciano sulla centralissima via Notarbartolo di Palermo: Turismo, Sanità e Bilancio, a quelli dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura, poi ci sono le sedi dell'ufficio legislativo e legale, l'Esa (Ente sviluppo agricolo) e la Corte dei Conti, tutti in pieno centro, le sedi dell'autoparco della Regione e l'Ausi 6, una delle più grandi d'Italia, fino ad arrivare al Castello Utveggiolo che sovrasta la città dal monte Pellegrino, luogo simbolo di Palermo e dei palermitani. E ancora, l'ex ospedale delle donne di Caltagirone dal prospetto rinascimentale, che oggi ospita la sede della galleria civica di arte contemporanea, l'al-



Salvatore Cuffaro Foto Ansa



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

bergo Europa di Catania e i palazzi storici Grignani e Fici-Valenti di Marsala. Ma sul piatto offerto dalla Regione di Cuffaro in realtà c'è molto di più: dagli 8mila 750 ettari di terreni ai 934 boschi per altri 41mila ettari, dalle spiagge agli edifici industriali e commerciali, fino ad arrivare all'ex base Nato di Comiso, posseduta al 75% dalla Regione, che potrebbe diventare

buona per l'ennesimo, grande insediamento turistico. Così non mancherà proprio nulla quando la bella Afef sbarcherà nell'Isola del Sole, e troverà il solito, ineffabile Totò Cuffaro nelle vesti di (ex) padrone di casa che non potrà certo restare insensibile al suo fascino e da galante uomo del Sud si leverà tanto di cappello. O meglio, di coppola...

Milano peggio di Napoli? E scoppia la guerra dei numeri tra le questure

Dopo i dati di Mastella sulla criminalità, malumori nel capoluogo lombardo: cifre non omogenee, lì non hanno considerato i delitti commessi nell'hinterland

di Giuseppe Caruso / Milano

Più omicidi a Milano che a Roma e a Napoli. Le affermazioni del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, al Senato, con tanto di documenti «ufficiali» che lo comproverebbero, hanno spazzato la questura meneghina. E fatto imbestialire l'opposizione, che ha accusato il ministro di aver creato confusione come con i numeri dell'indulto. La questura milanese preferisce non rispondere in alcun modo, a livello ufficiale, ai numeri forniti da Mastella. Come a dire: «Lui è il ministro e noi non ci permettiamo certo di contraddirlo». Eppure, nei corrido-

io di via Fatebenefratelli, quasi tutti sono convinti che i conti siano stati fatti in modo quanto meno «particolare». Mastella, durante la riunione congiunta delle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali per avere chiarimenti sui veri dati dell'indulto, aveva mostrato quattro tabelle elaborate dalla Direzione generale di statistica del sud dicastero sulla base dei dati forniti dalle procure di Milano, Roma, Napoli e Palermo. In base a queste stesse tabelle, era possibile vedere come «tra agosto e ottobre del 2006 nel capoluogo lombardo ci so-

Gli omicidi nelle grandi città							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Milano	114	123	123	128	117	127	103
Roma	130	133	69	71	79	94	63
Napoli	74	105	70	89	144	82	75
Palermo	47	33	39	30	36	33	15
Totale	365	394	301	318	376	336	256

no stati 27 omicidi, contro i 23 di Napoli. E lo stesso è avvenuto con gli omicidi commessi tra gennaio e novembre di quest'anno. Sono superiori quelli commessi a Milano, dove se se sono registrati ben 103, rispetto a quelli del capoluogo cam-

pano, che ne ha fatti segnare 75». In realtà sul sito internet della questura milanese compaiono altri numeri: 21 omicidi nei primi sei mesi del 2006. Una discrepanza, questa, che a Milano spiegano con il fatto che i dati del ministero si riferiscono al cir-

condario, mentre quelle delle prefetture ai territori delle province. Ma più probabilmente lo scarto tra il capoluogo lombardo e quello campano, così sfavorevole al primo, è spiegabile con la possibilità che per Milano siano

stati presi in considerazione i dati del distretto della corte di appello (che comprende quindi un territorio più esteso), mentre per la seconda i dati del circondario del Tribunale di Napoli. Come a dire che per la città al centro dell'emergenza criminalità, si è voluto guardare soltanto a quanto accadeva dentro le mura cittadine, facendo finta di non considerare i tanti omicidi che colpiscono i quartieri dell'hinterland, dove più forte si è scatenata la guerra tra clan negli ultimi anni. Guerra che si combatte ai confini di Napoli, ma che spesso ha proprio la città come obiettivo finale. Di sicuro a Milano città gli omi-

cidi sono in costante diminuzione negli ultimi vent'anni, mentre a Napoli nello stesso periodo di tempo i morti ammazzati per camorra sono sempre numericamente importanti. Si parla di più di 2.700. Un morto ogni due giorni e mezzo, media che conferisce al capoluogo campano il poco invidiabile primato di città meno sicura d'Europa. Solo l'ultima guerra scoppiata in ordine di tempo, la faida di Secondigliano che tanto spazio ha ottenuto sui media e che tuttora continua ad avere degli strascichi di sangue, ha fatto contare più di cinquanta morti ammazzati.